



GLI ESCLUSI / 1

Fuori dal Parlamento Bertinotti, Boselli, Diliberto, Pecoraro Scanio

Una strage. Anzi, peggio. Un vero e proprio tsunami elettorale quello prodotto dal voto, che ha scalzato dal seggio tanti leader e personalità che hanno segnato questi ultimi due anni di legislatura. Addio al Parlamento di un veterano come Fausto Bertinotti, che dopo aver guidato Montecitorio, è stato tagliato

fuori due volte: come leader della Sinistra Arcobaleno e come segretario del Prc. L'operazione ghigliottina, condotta dalla soglia di sbarramento, ha fatto cadere le teste di tutti e quattro i leader dei partiti della sinistra che avevano dato vita alla sinistra Arcobaleno. Anzi tre, visto che Oliviero Diliber-

to, segretario del Pdc aveva già deciso di lasciare il suo seggio ad un operaio della ThyssenKrupp, Ciro Argentino, che però, dato l'esito elettorale, non approderà Montecitorio, rendendo nullo il sacrificio di Diliberto. Restano fuori anche il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio e Fabio Mussi, il 'capo' della Sinistra Democratica. «Silurati» anche Enrico Boselli, leader e candidato-premier del Partito Socialista, e Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay.

GLI ESCLUSI / 2

Stesso destino per Luxuria, Storace, Santanchè, Caruso, Bordon...

Non finisce qui. Il terremoto politico ha portato fuori dal Parlamento anche il «trio» della Destra: Daniela Santanchè, Francesco Storace e Teodoro Buontempo. Non varcheranno i portoni del Parlamento (almeno per questa sedicesima legislatura) neanche gli antagonisti del

Pd, Willer Bordon e Roberto Manzione, che avevano dato vita all'Unione Democratica dei consumatori. Stop alle goliardate e alle provocazioni di Francesco Caruso: il no global che aveva fatto il suo esordio alla Camera «tra ghettato» dal Partito della Rifondazione comunista questa

volta è rimasto al palo insieme alla pattuglia della Sinistra Arcobaleno. Stesso destino per Vladimir Luxuria, la prima transgender in Parlamento che proprio per il suo «status» era stata presa di mira dall'azzurra Elisabetta Gardini che voleva imporre alla collega l'utilizzo della toilette destinata agli uomini. Sarà anche il bipolarismo, sarà anche che il voto ha «anticipato la riforma elettorale»: quel che è sicuro che sarà un parlamento ben più povero.

Scompare la sinistra radicale

L'Arcobaleno sotto il 4% non entra in Parlamento. Bertinotti: io mi fermo qui

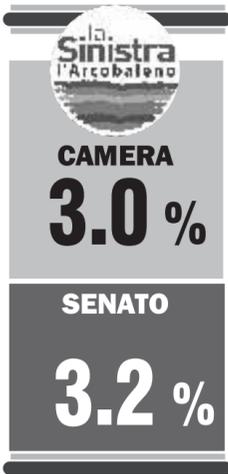
di Simone Collini / Roma

FUORI DAL PARLAMENTO La Sinistra arcobaleno non è riuscita ad eleggere né un deputato né un senatore. Si è fermata poco sopra il 3% sia alla Camera che al Senato, perdendo circa 8 punti percentuali rispetto alle politiche del 2006 e rimanendo

ben al di sotto delle soglie di sbarramento anche nelle zone tradizionalmente «rosse». Fausto Bertinotti riconosce la sconfitta «netta», dalle proporzioni «impreviste», e ribadisce che il suo ruolo di direzione politica finisce qui. Nichi Vendola, l'uomo su cui ora si concentrano le speranze di risalire la china, non esita a dire che «siamo stati percepiti come un residuo privo di profilo programmatico e progettuale, rispetto alla configurazione del bipolarismo» e dice che ora il «gruppo dirigente deve essere in grado di assumere la responsabilità» di quanto avvenuto. Il governatore della Puglia, così come gli esponenti della maggioranza di Rifondazione comunista e quelli di Sinistra democratica, rimane convinto che a questo punto si debba procedere con decisione lungo la strada della costruzione della Sinistra arcobaleno come forza unitaria. Ma sia tra i Verdi che, con ancor maggiore evidenza,

Diliberto:

«Così non si va da nessuna parte, ripartiamo da falce e martello»



FASSINO

«Il Pd rappresenterà anche la Sinistra»

«Ora per il Pd si pone il problema di rappresentare in parlamento istanze di esigenze larghe tenendo conto che non c'è una rappresentanza della sinistra radicale. Ora dovremmo farci carico anche di questo». Così Piero Fassino, a Porta a porta ricorda che «la sinistra radicale è in tanti governi locali, quindi è una presenza politica che sarebbe sciocco sottovalutare».

dentro al Pdc, le resistenze al progetto in campo sono molte. E Oliviero Diliberto non esita a parlare di «autentico disastro», a dire che a giudicare la Sinistra arcobaleno sono stati «i milioni di elettori che non l'hanno votata» e che «la sinistra così com'è non va da nessuna parte, dobbiamo ricominciare dalla falce e

martello». Parole che fanno prevedere acque agitate, sia tra le quattro forze che hanno dato vita alla lista rosso-verde che all'interno dei singoli partiti. Il Prc è il partito che al momento appare più esposto al rischio spaccature, visto che la minoranza che fa capo a Claudio Grassi si oppone nettamente al

processo unitario e c'è anche chi, come l'ex ministro Paolo Ferrero, è convinto che oltre la federazione di forze non si possa andare. Ma anche nei Verdi la situazione non è proprio tranquilla. Grazia Francescato dice che la responsabilità di quanto avvenuta è «collettiva», sottolinea che l'autocritica va fatta e le conseguenze vanno tirate senza «processi sommari contro nessuno», però dice anche che «quando si guida un partito» e si ottiene «un risultato così, in Europa ci si tira indietro: io stessa nel 2001 mi sono ritirata, ma non ho fatto scuola...». Come che sia, è inevitabile che dopo la metamorfosi in forze extraparlamentari di Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e Sinistra democratica, si aprirà una stagione di congressi straordinari. Bertinotti fa un passo indietro senza aspettare riunioni di partito. Quando ormai è chiaro che la Sinistra arcobaleno non eleggerà né deputati né senatori, arriva all'Hard Rock Café di via Veneto, scelto come sede per la sa-

la stampa della lista rosso-verde. Sorride ai primi giornalisti che incrocia, «mi dispiace non avervi portato a una travolgente vittoria, ma...». Poi si accendono farette e telecamere: «È una sconfitta netta, di proporzioni imprevedute. Ora si deve produrre una discussione in tutte le parti che costituiscono la sinistra italiana». Ribadisce che il suo ruolo di direzione politica «termina qui» e che d'ora in poi proseguirà «come militante». Attacca il Pd, la scelta di Veltroni di correre da solo e la teoria del voto utile, che «ha prodotto uno svuotamento a sinistra senza che si producesse una crisi della destra che permettesse al Pd di compensarla e quindi di accedere al governo», ma non esita a pronunciare parole come «autocritica». «Nell'errore di previsione siamo stati tutti coinvolti», riconosce. Però difende la scelta di andare alle urne con il simbolo unitario rosso-verde: «Ciò che va salvato, anche se da una sconfitta, è l'idea del viaggio. Può essere cambiato l'armamentario,

ma serve un processo di rinnovamento della sinistra, la costruzione di una nuova sinistra in Italia. Da domani deve aprirsi una fase costituente».

Su questa posizione sono il segretario del Prc Franco Giordano, per il quale le forze della sinistra radicale avrebbero dovuto «costruire prima e meglio il soggetto unitario e farlo vedere con grande forza come una vera alternativa», e lo stato maggiore della Sinistra democratica: «Siamo convinti che in Italia serva una sinistra ed il progetto politico deve andare avanti anche se si perdono dei pezzi», non esita a dire Titti Di Salvo. Parole non dette a caso, visto che il Pdc ha già mostrato di voler abbandonare la strada del processo unitario rosso-verde: non solo tramite le dichiarazioni, ma anche decidendo di non far andare nessun proprio esponente all'appuntamento di via Veneto. Il quesito del tutto aperto rimane però la strada alternativa alla Sinistra arcobaleno, perché se Diliberto dice che ora si deve ripartire dalla falce e martello, i risultati deludenti di Sinistra critica e Partito comunista dei lavoratori (entrambi fermi sullo zero virgola) fanno apparire assai difficile la nascita di una «cosa rossissima» di qualche peso.

Il dato che emerge è insomma che a penalizzare la Sinistra arcobaleno non sono stati i voti andati al Pd o quelli dirottati verso i simboli con la falce e martello, ma la decisione di non partecipare al voto di un'ampia fetta dell'elettorato tradizionale delle quattro forze. Alla sinistra sono mancati i voti dei lavoratori «che il governo Prodi ha ignorato», secondo Bertinotti: «I lavoratori dipendenti si sono sentiti traditi dalla loro parte. E hanno risposto col tradimento. Il loro è stato un voto di protesta verso l'intero sistema politico». Vendola preferisce guardare avanti: «È un terremoto politico. Ma il popolo della sinistra sarà in grado di rimettersi in gioco».



Fausto Bertinotti nella sede della Sinistra Arcobaleno ieri sera dopo le proiezioni sui risultati delle elezioni. Foto di Cristofani/Ansa



L'INTERVISTA GENNARO MIGLIORE L'esponente di Rc: martoriati dal voto utile. Ricominciamo come ha fatto «Die Linke»

«Troppi errori, per noi è un Ground Zero»

/ Roma

«Bisogna innanzitutto aprire una profonda riflessione per capire quali sono state le responsabilità, gli errori commessi da parte nostra», dice Gennaro Migliore quando ormai è chiaro che la Sinistra arcobaleno non entrerà in Parlamento. «Se c'è un arretramento così forte dipende in primo luogo da noi stessi», riconosce l'esponente di Rifondazione comunista, «da come abbiamo interpretato questa fase di governo, da come ci siamo presentati agli elettori. Inoltre un gran danno lo abbiamo subito dalla campagna ossessiva del Pd sul voto utile, e sul voto inutile per la Sinistra arcobaleno».

E adesso, onorevole Migliore?

«Adesso dobbiamo ricostruire nella società una nuova sinistra».

Come?

«Ripartendo da zero, perché questo è il Ground zero della sinistra italiana. Lo do-



vremo fare con l'umiltà di chi è consapevole di aver sbagliato e con l'ambizione di mettere insieme tutte le forze ecologiste, comuniste, d'ispirazione socialdemocratica».

Qual è la vostra priorità, adesso?

«Il risultato elettorale è un termometro di qual è il consenso. La legge elettorale ci tiene fuori dal Parlamento. Ma la politica non si fa soltanto nelle istituzioni, e allora la nostra priorità ora è quella di ricostruire il rapporto nella società».

Impresa non facile.

«Ci sono dei precedenti incoraggianti. È un atto di responsabilità dire che la sinistra non può sparire definitivamente, e questa pesante caduta ci deve portare a fare come in Germania».

Perché il riferimento alla Germania?

«La Pds rimase fuori dal Parlamento perché non aveva raggiunto lo sbarramento del 5%. Dopo ha rilanciato con un progetto come quello della Linke, che oggi è la terza forza del paese».

Secondo il Pdc il deludente risultato

è dovuto anche alla decisione di andare senza falce e martello nel simbolo. Lei che dice?

«No, non penso che sia questo il motivo per il quale siamo stati così pesantemente puniti. Piuttosto, a tenere a casa tanti nostri elettori hanno contribuito il meccanismo del voto utile e un giudizio di sfiducia nei confronti del ruolo della sinistra».

Quanto al futuro?

«Io resto convinto che oggi ci siano ancora molte ragioni per una sinistra ampia. Se qualcuno è convinto che bisogna invece rinchiudersi in uno spazio identitario lo considero legittimo, ma non lo

«Dobbiamo ripartire dalla società, una sinistra aperta è possibile. Dico no a racchiuderci in spazi identitari»

condivido».

Bertinotti dopo questa sconfitta non avrà più ruoli di direzione politica: che ne pensa?

«Ha un ruolo nella sinistra italiana che gli è dato da tutti questi anni, non si definisce sulla base di questo insuccesso, che riguarda tutti noi. Ciascuno di noi si assumerà la propria parte di responsabilità».

Ma non è stato un errore, da parte di Bertinotti, dire prima del voto che poi si sarebbe fatto da parte?

«No, non credo. Penso ci sia bisogno innanzitutto di grande gratitudine per quanto fatto in questi anni da Bertinotti. Adesso da militante, come lui detto, darà una mano a ricominciare il cammino».

Grassi chiede un congresso del Prc in tempi brevi.

«Fare un congresso subito mi sembra doveroso, non perché lo chiede Grassi. È necessario discutere immediatamente con la base del partito. Siamo di fronte a mutati scenari che non mi sembrano di poco conto».

s.c.

FLAVIA D'ANGELI

«Bertinotti ha gettato la sinistra al macero»

«Per dirla con una battuta, dove non era riuscito Occhetto è riuscito Bertinotti e quindici anni di storia di Rifondazione e della sinistra antagonista sono stati buttati al macero». Durissima Flavia D'Angeli, candidata premier di Sinistra Critica, che addebita la sconfitta «al gruppo dirigente dell'Arcobaleno». «Ma a uscire battuto dalle urne - prosegue - è l'intero progetto che ha sorretto il centrosinistra degli ultimi anni. L'idea che Berlusconi si potesse battere con politiche moderate non premia infatti Veltroni che resta molto distante dal Popolo della Libertà». A sinistra invece «a essere battuta drasticamente è la linea governista e compatibilista, oltre che il tentativo di assemblare forze non assemblabili. Si tratta dell'epilogo della sconfitta subita nell'89».

PAOLO CENTO

«Ora la sinistra è all'anno zero»

«Il risultato è negativo, siamo all'anno zero della sinistra». Così Paolo Cento, Sinistra Arcobaleno, commenta all'Hard rock cafe, il risultato di Sa. È prevalso, osserva Cento «il voto utile e forse la costruzione della sinistra arcobaleno è arrivata tardi, dovevamo farla già nel 2006. Ora dobbiamo fare i conti con i nostri insediamenti sociali in cui c'è crisi di fiducia». Certo «ora la Sinistra Arcobaleno deve andare avanti, il problema è come farlo. Non si può tornare indietro e guai a cadere nella tentazione di interrompere questo percorso». Certo è, insiste Cento, «che la proposta attuale della Sa è inadeguata. Bisogna fare una sinistra che sia utile al paese».